



UNIONE VENETA BONIFICHE

**RASSEGNA STAMPA
UNIONE VENETA BONIFICHE**

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
Padova

IL GAZZETTINO
Venezia

IL GAZZETTINO
Rovigo

IL GAZZETTINO
Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CONTRATTI di STAMPA
il Resto del Carlino Fondato nel 1885

CORRIERE DEL VENETO

17 OTTOBRE 2013

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12								
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

17 OTTOBRE 2013

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

TAGLIO DI PO Il direttore del consorzio di bonifica Delta del Po parla del progetto di navigazione del fiume

Mantovani mette in guardia dalla Lombardia

Secondo il dirigente l'attuazione porterà diverse problematiche nel territorio polesano

Anna Volpe

TAGLIO DI PO - "Nel silenzio assordante delle istituzioni e delle associazioni che utilizzano l'acqua del Po per usi idropotabili e irrigui, il 20 settembre scorso è stata presentata a Cremona la proposta progettuale di Aipo per rendere navigabile il Po da Cremona al Mare Adriatico". Sono, queste, parole di Giancarlo Mantovani, direttore del Consorzio di Bonifica Delta del Po, che spiega: "Si tratta di approfondire lo studio già redatto da Aipo nel 2009, che prevedeva la costruzione di quattro sostegni (traverse) tra Cremona e la foce del Mincio, con possibilità di previsione di ulteriori uno o due sostegni nelle province di Ferrara e Rovigo; lo studio è finanziato dalla Comunità europea e dalle Regioni Lombardia, Emilia Romagna e Veneto. Viene previsto praticamente l'innalzamento del livello dell'acqua del fiume, la produzione di energia idroelettrica per oltre un milione di Mwh/anno, il miglioramento della di derivazione d'acqua per gli enti irrigui lombardi con un risparmio di oltre 2 milioni di euro e altri benefici".

Ma quali saranno le conseguenze per il Polesine e, in particolare, per il Delta del Po?

"Per la parte a monte dello sbarramento previsto a Pontelagoscuro, la quota sostenuta dell'acqua del fiume causerà, come da esperienze in corso nel Canalbiano, un aumento di filtrazioni dal fiume con conseguenti costi di espulsione a carico dei cittadini del Polesine. Per quanto riguarda il Delta del Po, gli sbarramenti funzioneranno come tali: sbarreranno l'accesso all'acqua nel suo viaggio verso la foce".

Quando ci sarà il momento di siccità e di crisi idrica chi avrà l'autorità di ordinare il rilascio dell'acqua dagli sbarramenti per evitare la risalita del cuneo salino?

"Ci sono interessi economici tali (navigazione, produzione di energia elettrica, risparmi di energia degli enti irrigui lombardi) che il problema del cuneo salino su 20mila ettari di territorio del Delta del Po diventa insignificante. Bisogna ricordare che nel 2003, in piena crisi idrica, nonostante che un disciplinare categorico imponesse all'Enel di sospendere la derivazione di acqua dal Po, i maggiori interessi economici comportarono il fatto che l'Enel fu auto-

rizzata a continuare il prelievo dal fiume. Cosa dire poi quando nel 2006 nessuna istituzione riuscì ad obbligare chi stava a monte a diminuire l'uso di acqua e nemmeno a ordinare ai laghi ed ai bacini montani a rilasciare un po' d'acqua mentre nel delta l'acqua salata causava l'interruzione dell'irrigazione per 50 giorni e potabilizzazione di acqua salata per oltre una settimana? Se allora il Delta del Po fu lasciato solo ad affrontare questo problema, anche domani il confronto con i maggiori interessi della Lombardia sarebbe impari".

Quali proposte ha avanzato il Consorzio di Bonifica Delta del Po?

"Il Consorzio, anche se ignorato da istituzioni ed associazioni, più volte ha avanzato proposte operative che chiedono alla Regione del Veneto, unica titolata in sede di Aipo a garantire per il Delta, di nominare un gruppo di lavo-

ro multidisciplinare per affiancare i funzionari regionali nello studio degli effetti causati dai citati sbarramenti nel delta del Po imponendo, a spese di chi beneficerà degli sbarramenti, la realizzazione delle opere di mitigazione dei danni indotti nel Delta. E' necessaria una garanzia economica che possa provvedere al pagamento dei danni che i cittadini del Delta del Po potranno subire a seguito del mancato rilascio dell'acqua dagli sbarramenti nei periodi di crisi idrica. E' indispensabile che nel progetto della Lombardia vengano previsti, come misure compensative, idonei sbarramenti antisale alle foci dei rami del Po. E' necessario intervenire in questa fase del progetto per porre dei vincoli a garanzia del delta del Po e del Polesine".

"Far finta di ignorare quali possono essere le conseguenze della realizzazione delle cinque barriere nei confronti

del Delta del Po - puntualizza Mantovani - comporterà danni gravi e permanenti ad un territorio già penalizzato in passato da altri interessi economici quali, ricordiamo, l'estrazione del metano che ha fatto sprofondare il delta del Po sotto il livello del mare con danni economici diretti ai soli cittadini del delta mentre i benefici sono stati goduti da altri".

Mantovani conclude sottolineando: "Serve una forte sinergia tra la politica e la comunità locale interessata dal problema se si vuole mantenere vivo questo territorio; se invece la volontà è un'altra, basta saperlo. Il silenzio assordante delle istituzioni e associazioni deltizie, polesane e venete garantirà alla Lombardia la realizzazione degli sbarramenti a proprio tomaconto con danni per il Delta. Come al solito il territorio se ne accorgerà tardi, quando le cose saranno già fatte".



TRISSINO/1. Nell'ambito dell'inchiesta per l'appalto pilotato, spunta un filone legato ad una occupazione di terreni

Bacino, due nuovi indagati

Sono il direttore e un funzionario del Consorzio Alta pianura, i cui operai sarebbero entrati nelle campagne di una famiglia

Spunta un nuovo capitolo nell'inchiesta della procura di Vicenza sull'appalto per il bacino di laminazione di Trissino. Come è noto, il procuratore Antonino Cappelleri ha iscritto sul registro degli indagati il presidente del Consorzio di bonifica Alta pianura veneta Antonio Nani per concussione, e i tecnici Roberto Bin e Luca Pernigotto (commissario il primo e responsabile del procedimento il secondo) per turbativa d'asta in relazione all'appalto da 26 milioni di euro. Le indagini della Forestale proseguono a spron battuto.

Ma nei giorni scorsi è emerso che sono stati spiccati altri due avvisi di garanzia, per una vicenda di portata inferiore, ma che è destinata a creare dibattito. Il pubblico ministero Alessandro Severi, al termine dei primi accertamenti compiuti sempre dalla sezione della Forestale della procura, ha "avvisato" il direttore generale del consorzio Gianfranco Battistello e il tecnico Luca Pernigotto ipotizzando a loro carico l'invasione di terreni, il danneggiamento e l'ingresso abusivo nel fondo altrui.

Nel dicembre dello scorso anno, la famiglia Salviati, residente a Vicenza ma proprietaria di terreni lungo il corso del torrente Agno-Guà al confine fra i Comuni di Trissino e Arzignano, aveva presentato una denuncia in procura. Qualcuno era entrato nel suo fondo e aveva compiuti dei primi lavori di sbancamento senza che nessuno la informasse. Gli accertamenti avevano portato ad accertare che si trattava di personale del consorzio in relazione alle opere preliminari per la realizzazione del bacino.

Le verifiche avevano portato ad accertare che le presunte responsabilità di quei lavori erano in capo a Pernigotto e Battistello; erano intercorsi dei contatti con la famiglia Salviati, finalizzati al ripristino della situazione precedente ai lavori, che sarebbero stati avviati senza informazione per un disguido, o eventualmente ad un risarcimento dei danni provocati dalle opere.

I proprietari del fondo, però, non hanno mai ritirato la denuncia e pertanto l'indagine è proseguita fino all'invio degli

avvisi di garanzia, che daranno la possibilità agli indagati - se lo riterranno - di farsi interrogare o presentare memorie difensive per chiarire la loro posizione.

Come detto, la notizia dell'inchiesta è significativa se letta nell'ottica dei proprietari dei terreni, che in più occasione hanno lamentato sopralluoghi o avvii di opere preliminari all'interno dei loro fondi agricoli senza alcuna informazione preliminare da parte degli enti. ● **D.N. - CRIGIA.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAMPOLONGO

**Pulizia degli argini
sul Brenta**

■ ■ Iniziati i lavori sugli argini del Brenta: pulizia generale, recupero di piante pericolanti, verifiche sullo stato delle arginature.



A Cadoneghe una famiglia chiede i danni

Ha fatto causa a Comune, Etra e consorzi Alto Brenta e Acque Risorgive per la bomba d'acqua 2012

► CADONEGHE

Finita sotto acqua nel maggio del 2012, una famiglia di Cadoneghe ha fatto causa al Comune, a Etra, al consorzio Alto Brenta e al consorzio di bonifica Acque Risorgive. Tutti enti cui spetta la regolazione e il controllo del regime idrico e che, se ritenuti dal giudice responsabili, dovranno risarcire i Della Schiava dei danni subiti. Il loro avvocato, Salvo Renato Cerruto, ha provveduto a notificare l'atto di citazione lo scorso 10 ottobre al tribunale di Padova. La famiglia ha chiesto un risarcimento di 50 mila euro, di cui 40 mila per danni materiali e 10 mila per danni morali. In

effetti, i coniugi Gina Giacomini e Enrico Della Schiava si sono trovati mezzo metro d'acqua nella casa in via Bragni che avevano appena finito di ristrutturare. «Il muratore aveva terminato i lavori la domenica», raccontò il giorno dopo il violento nubifragio la giovane coppia, appena trasferitasi in casa insieme al loro bimbo che all'epoca aveva 11 mesi, «Avevamo montato i mobili della cucina e del bagno: con l'acqua sono esplosi». La mattina dopo erano tutti in giardino a cercare, inutilmente, di asciugarli al sole. Dentro casa, invece, uno strato di melma proveniente dalla strada e dalla fogna. Etra si offrì di sanificare le case e i

negozi che si allagarono, ma altri indennizzi non arrivarono. I Della Schiava, ritenendo invece di avere diritto a un risarcimento, si sono rivolti al tribunale. Curiosamente si tratta dell'unica famiglia passata alle vie legali per i danni provocati dal maltempo a Cadoneghe. Quel 21 maggio sul paese caddero diciassette centimetri di pioggia in due ore, un milione e 650 mila metri cubi d'acqua che mandarono in sofferenza la rete fognaria, che non aveva mai ricevuto una simile quantità di pioggia. Le pompe non entrarono in funzione in tempo. Finì in ginocchio quasi tutto il territorio, da Mejaniga fino alla regionale 307 del Santo. (c.r.s.)



Bovolenta è ancora un paese a rischio

Nessun intervento è stato effettuato per garantire la sicurezza del centro, evacuato già due volte in quattro anni

di Nicola Stievano

► BOVOLENTA

«È come mettere dei cerotti a un moribondo»: così Vittorio Meneghello, sindaco di Bovolenta, giudica i lavori dell'ultimo biennio lungo l'asta del Bacchiglione a sud di Padova. «I cerotti sono le frane delle arginature sistemate dal Genio Civile e un po' di pulizia» prosegue «ma lo scavo dell'alveo non è stato fatto, il prolungamento dell'Idrovia di Padova, da usare come sfogo alle piene, resta materia di chiacchiere, i lavori di rinforzo degli argini che aspettiamo da prima dell'alluvione del 2010 non sono ancora iniziati». Lungo il tratto di fiume tra Casalserugo e Bovolenta la Regione ha finanziato il rafforzamento dei punti fragili e fatto un po' di pulizia della vegetazione per evitare ulteriori cedimenti. Sono comparsi poi, come non si vedeva da decenni, i grossi cumuli di pietre ai piedi dell'argine, in modo da non essere impreparati in caso di emergenza e di improvvise falle alla massicciata.

«A parte il potenziamento dell'idrovora Pratiarcati da parte del Consorzio di Bonifica Bacchiglione» aggiunge Meneghello «dal novembre di tre anni fa non è cambiato nulla. E quando si verificheranno le prossime, inevitabili piene, ci troveremo con gli stessi problemi di sempre, le stesse emer-

genze. Ormai sono stanco di ripeterlo, sono stanco di arrabbiarmi, ma l'ultimo serio intervento sul fiume a Bovolenta risale a quasi un decennio fa». All'epoca un tratto del vecchio canale Roncagette che lambiva il centro del paese era stato chiuso, in modo che l'acqua non salisse troppo velocemente minacciando le abitazioni. Un altro intervento molto atteso era la ricostruzione dell'argine a nord del centro abitato, non abbastanza robusto per far fronte alle piene eccezionali. Servono 3 milioni e mezzo e lo stanziamento risale a qualche settimana prima dell'alluvione del 2010. Da allora ci sono state ben quattro piene eccezionali e per due volte consecutive metà paese è stato evacuato. L'ultima emergenza risale al maggio scorso. «Anche allora avrei dovuto evacuare oltre 250 persone» continua il sindaco «e chiudere l'area che comprende la chiesa, la caserma, le scuole e gli impianti sportivi. Mi sono assunto io la responsabilità di lasciare tutti a casa, di non allontanare nessuno. Non so se con la prossima piena avrò ancora la forza di farlo. Mi dicono che è un problema di soldi, ma non ci credo. Ci sono i soldi dell'alluvione, per i rimborsi ai privati e alle aziende ne sono stati spesi assai meno di quelli stanziati. Ci sono i soldi per le opere urgenti e indifferibili, la sistemazione dell'argine è senza dubbio una di quelle. Poi ci sono i murazzi. Mi hanno detto che sono più sicuri degli argini ma lo scorso maggio tutti abbiamo visto i fontanazzi sem-

pre più grandi. Abbiamo speso 100 mila euro per sondaggi sulle fessurazioni, poi ho chiesto 900 mila euro per metterli in sicurezza. Finora non abbiamo avuto risposta, i murazzi sono di proprietà del Genio Civile, quindi è tutto demandato alla loro bontà e sensibilità. Intanto però Bovolenta muore, perché a causa dell'argine insicuro tut-

ta l'area del centro è classificata "P4", vale a dire zona golena. Significa che non si può toccare nulla né migliorare alcunché. Nessuno è disposto a investire in una golena. Non si tratta però di un'area disabitata ma del centro di un paese destinato a svuotarsi rapidamente, se la situazione non cambierà». Meneghello ricorda le lunghe

telefonate e le decine di viaggi a Venezia degli ultimi tre anni, le riunioni fiume per gli alluvionati e gli appelli per gli interventi di sicurezza idraulica urgenti. Talmente urgenti che, alla fine del 2013, i progetti per il Bacchiglione sono ancora chiusi in un cassetto.

(2 - continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavori in corso a Ponte San Nicolò

Rinforzati gli argini, chiuse le infiltrazioni nel punto della rotta, ma la tranquillità è ancora lontana

► PONTE SAN NICOLÒ

Argini più sicuri rispetto a solo pochi mesi fa, ma per dormire tranquilli ce ne passa. A tre anni dalla tremenda alluvione, dopo mesi di piene sostenute che si sono lasciate alle spalle decine di frane anche di notevole entità, continuano sugli argini di Ponte San Nicolò le incursioni delle ruspe del Genio Civile. «Nelle scorse settimane», spiega il sindaco Enrico Rinuncini, «è stato chiuso il cantiere in corrispondenza del Parco Baden Powell, che ha rimesso a nuovo un pezzo d'argine abbondantemente franto. In questi giorni, invece, continuano i lavori in prossimità della vecchia rotta: con i soldi avanzati dagli interventi per la ricostruzione dall'argine distrutto il 2 novembre 2010, stanno rinforzando le difese a monte e a valle della discarica». A questi lavori si è aggiunta, nei mesi scorsi, la pulizia degli alvei, che ha estirpato molte alberature pericolanti e ha aumentato la portata del fiume. «Dalle mie informazioni», conclude Rinuncini, «l'infiltrazione d'acqua verificatasi a maggio sulla rotta non dovrebbe più dare problemi». Tutto a posto dunque? Non proprio. «C'è ancora moltissimo da fare. Punti critici ce ne sono a decine, il Genio già li conosce». Ma per Rinuncini si tratta sempre e comunque di "cerotti", in attesa di opere capaci di mettere in sicurezza il fiume una volta per sempre: vasche di laminazione a monte e idrovia a valle. Luca Boc-

con, consigliere comunale e volto dei comitati, denuncia: «Con le ultime piene si sono aperti nuovi preoccupanti fontanazzi. C'è poi da segnalare che a Selvazzano hanno alzato gli argini: qui non se ne è mai neppure parlato. E pensare che l'argine destro del Bacchiglione a Roncasette è molto più basso del suo gemello di Polverara. La nostra sponda è sempre la più sacrificata». Si spera nella clemenza del meteo.

Andrea Canton



BOVOLENTA**Il Comitato Alluvionati si prepara all'incontro di stasera****BOVOLENTA**

«Siamo stanchi di sentirci raccontare come è fatto il nostro territorio e quale sia la sua struttura idraulica. Basta anche con le note storiche sulla bonifica. I cittadini già provati da diverse alluvioni ora vogliono la concretezza dei fatti». In vista dell'incontro di stasera su «Acqua e terra, una convivenza da coltivare» alle 20.45 in Municipio, il Comitato Alluvionati affila le armi e, oltre a chiedere informazioni sugli interventi più attesi per la sicurezza idraulica del territorio, vorrebbe conoscere la verità sulla rotta del Bacchiglione di tre anni fa. All'incontro,

organizzato dal centro Studi Toniolo con Caritas diocesana, Pastorale del lavoro e Fondazione Lanza, interverranno il presidente del Consorzio di bonifica Bacchiglione Eugenio Zaggia e il direttore Francesco Veronese. Il Consorzio, che non ha alcuna competenza sui fiumi principali ma si occupa della rete locale di scolo, è stato il primo alluvionato perché l'impianto di sollevamento del Maestro si trova proprio di fronte al punto in cui l'argine ha ceduto, riportando ingenti danni. Presidente e direttore dunque si soffermeranno sui lavori eseguiti in questi anni per migliorare la portata delle idrovore che scaricano nei

fiumi, e per l'efficienza della rete idraulica del territorio, con interventi di 6-7 milioni di euro. Ma il Comitato Alluvionati vuole andare oltre e chiede «se il Consorzio ha indagato o richiesto indagini al fine di individuare eventuali responsabilità sulla rotta arginale. Non siamo preoccupati da certi, seppur dannosi, allagamenti dovuti a improvvise crisi delle strutture consorziali, ma piuttosto in apprensione per le alluvioni conseguenti a rotte o tracimazioni dei canali Brenta e Bacchiglione. Vogliamo dialogare e collaborare con il Consorzio nell'affrontare questo gravoso problema».

(n.s.)

**L'alluvione di tre anni fa**

Casalserugo chiede gli scavi e i bacini di laminazione

► CASALSERUGO

L'argine del canale Roncajette è stato rinforzato in quattro punti particolarmente deboli nel tratto che attraversa Casalserugo. Nei prossimi mesi il Genio Civile interverrà in altri due punti critici, sempre con la stessa modalità, ricostruendo la massicciata nel lato del fiume e rafforzando quindi la tenuta dell'argine. «L'iter burocratico per questo genere di interventi» spiega Elisa Venturini, sindaco di Casalserugo «è sempre piuttosto lungo, ma il fatto che il Genio Civile abbia deciso di sistemare altri due tratti dell'argine è senz'altro positivo per mettere in sicurezza il

corso del Bacchiglione. Nel complesso si tratta di lavori dell'ordine di alcune centinaia di migliaia di euro, ai quali però dovrebbero seguire tutti gli altri interventi richiesti un po' da tutti, dallo scavo dell'alveo dei fiumi alla costruzione dei bacini nel Vicentino. Altrimenti la sistemazione degli argini da sola non basta a scongiurare nuove alluvioni. Per il nostro territorio poi era importante che venisse chiusa nel migliore dei modi la rotta arginale di Roncajette, per la quale Casalserugo ha pagato il prezzo più alto». Venturini conclude chiedendo alla Regione di destinare nuove risorse per i lavori ai fiumi. *(n.s.)*



PORTO VIRO

L'oasi di Volta Grimana scoperta in bici e a piedi

Bella iniziativa del Gruppo per l'ambiente

(e.c.) In occasione della manifestazione che si è tenuta nell'ambito del progetto «local art & food» in piazza della Repubblica questo fine settimana, domenica è stata organizzata la bicicletta diretta verso l'oasi di Volta Grimana a Loreo a cura degli attivisti del Gruppo iniziativa per l'ambiente a sostegno delle festività della Patrona di Porto Viro e a cui hanno aderito venticinque partecipanti.

Durante il percorso attraverso alcune brevi soste è stato possibile ammirare e avere la spiegazione storica in merito alle dune fossili di S.Giusto, al Collettore Padano

e alla bonifica del territorio del Delta. All'oasi, riposte le biciclette è stata la volta della visita lungo il percorso naturalistico con le schede segnaletiche per alberi e arbusti ed erbe aromatiche, con particolare attenzione all'area degli alveari degli apicoltori.

Al termine dell'escursione, al ritorno, è stata poi la volta di ammirare la mostra delle api alla sala Eracle con assaggi dei vari mieli e torte artigianali.

Soddisfatto il presidente del gruppo Vincenzo Mancin per la buona riuscita della giornata grazie ad un bel sole e ad una temperatura gradevole.



Sbarramenti nel Po In pericolo il Delta

Giannino Dian

TAGLIO DI PO

Nel silenzio assoluto delle istituzioni, delle associazioni e dei portatori d'interesse che utilizzano l'acqua del Po, pochi giorni fa, a Cremona, è stata presentata la proposta progettuale di Aipo per rendere navigabile il fiume da Cremona al Mare Adriatico. Si tratta di approfondire lo studio già redatto da Aipo nel 2009 che prevedeva la costruzione di 4 sostegni (traverse) tra Cremona e foce Mincio, con possibilità di previsione di altri 1 o 2 sostegni nelle province di Ferrara e Rovigo: costo dello studio 2 milioni di euro, cofinanziato al 50 per cento dall'Unione Europea e il 50 per cento dalla Regione Lombardia (400 mila euro), Emilia Romagna (500 mila euro) e Veneto/AiPo (100 mila euro).

Viene previsto l'innalzamento del livello dell'acqua del fiume, la produzione di energia idroelettrica per oltre 1 milione di MWh/anno, una migliore derivazione d'acqua per gli enti irrigui lombardi con un risparmio di oltre 2 milioni di euro ed altri benefici.

Al direttore del Consorzio di Bonifica Delta del Po, ingegnere Giancarlo Mantovani, abbiamo chiesto quali saranno le conseguenze per il delta del Po? «Gli sbarramenti funzioneranno come tali: sbarreranno l'acqua nel suo viaggio verso la foce».

Quando ci sarà il momento della siccità e di crisi idrica chi avrà l'autorità di ordinare il rilascio dell'acqua dagli sbarramenti per evitare la risalita del cuneo salino? «Ci sono interessi economici tali

(navigazione, produzione di energia elettrica, risdarmi di energia degli enti irrigui lombardi) che il problema del cuneo salino su 20 mila ettari di territorio del Delta del Po diventa insignificante. Nel 2003, in piena crisi idrica, nonostante che un disciplinare categorico imponesse all'Enel di sospendere la derivazione di acqua dal Po, i

maggiori interessi economici comportarono il fatto che l'Enel fu autorizzata a continuare il prelievo dal fiume aggravando il fenomeno della risalita dell'acqua salata con l'impossibilità di irrigare. Cosa dire poi quando nel 2006, nessuna istituzione riuscì ad obbligare chi stava a monte a diminuire l'uso di acqua e nemmeno ad ordinare ai gestori dei laghi e dei bacini montani a rilasciare un pò d'acqua mentre nel delta l'acqua salata causava l'interruzione dell'irrigazione per 50 giorni e potabilizzazione di acqua salata per oltre una settimana?».

Allora il Delta fu lasciato solo ad affrontare questo problema, domani il confronto con i maggiori interessi della Lombardia sarebbe impari.

Presentata
a Cremona
la proposta
dell'Aipo



L'ALLARME

Mantovani: «Gravi danni» Ferro: «Istituzioni immobili»

(gi.di.) Qual' è la posizione del Consorzio di Bonifica Delta del Po di fronte a questo problema? «Il nostro Consorzio - risponde il direttore Giancarlo Mantovani - ha più volte, anche se ignorato da istituzioni ed associazioni, avanzato proposte operative. È indispensabile che nel progetto della Lombardia vengano previsti, come misure compensative,

idonei sbarramenti antisale alle foci del Po. È indispensabile intervenire in questa fase del progetto per porre dei vincoli a garanzia del Delta e del Polesine; far finta di ignorare quali possono essere le conseguenze della realizzazione della bacinizzazione del Po voluta dalla Lombardia nei confronti del Delta del Po comporterà danni gravissimi e permanenti ad un territorio già penalizzato in passato da altri interessi economici».

Aggiunge il presidente del Consorzio Fabrizio Ferro. «Il problema è preoccupante, non solo per il Consorzio ma per tutta la comunità polesana e del Delta in particolare per cui, credo che serva una sinergia tra politica e comunità locale interessata dal problema se si vuole mantenere vivo questo territorio. Se invece la volontà è un'altra ... basta saperlo ed avere il coraggio di dirlo! Il silenzio delle istituzioni ed associazioni delizie, polesane e venete, garantirà alla Lombardia la realizzazione degli sbarramenti a proprio tornaconto con danni immensi per il Delta. Come al solito il territorio se ne accorgerà tardi».

